



te. In precedenza centinaia di manifestanti accampati per la notte a piazza Tahrir erano stati dispersi con i gas lacrimogeni dalla polizia e quattro di loro erano rimasti feriti. Il bilancio degli scontri di questi giorni sale così a 41, i feriti a 3.250. Poco prima della conferma ufficiale dell'incarico, ad al-Ganzuri - classe 1933, per tre anni premier sotto Hosni Mubarak negli anni '90 - da Washington è arrivata la sollecitazione al passaggio a un governo civile «il più presto possibile».

La lista dei ministri del premier incaricato è ancora avvolta nel mistero. Lo stesso Ganzuri ha spiegato che il governo non vedrà la luce prima di lunedì e che sarà «aperto alle proposte e ai suggerimenti» dei giovani della rivoluzione. Una disponibilità che non ha trovato orecchie disponibili nei movimenti rivoluzionari, i cui simpatizzanti si sono recati a migliaia davanti alla sede del Consi-

Blogger italiani in arresto Raccontano: accerchiati in taxi e i nostri video visionati dalla polizia

glio dei ministri per impedire al neo premier di entrare. E per ripetere i loro slogan preferiti, «fuori fuori» e «il popolo vuole fare cadere il maresciallo». «Libertà, libertà perché richiamo che questa giunta resti al potere nonostante le elezioni», dice ad Al Jazira, Sayyid, uno dei ragazzi di Piazza Tahrir.

CACCIA AL CECCHINO

La Piazza racconta anche storie particolari. Agghiaccianti. Come quella del «cacciatore di occhi». Lo hanno ribattezzato così i dimostranti di piazza Tahrir. Lui, dicono, è il cecchino Mahmoud Sobhi El Shinawi, un ufficiale dell'esercito, accusato dai dimostranti egiziani di aver sparato proiettili di gomma mirando agli occhi di alcuni dei loro compagni, colpendone almeno cinque. Le vittime del sospetto «cacciatore» hanno tutte perso l'uso di un occhio. Tra loro spicca la storia di Ahmed Harrara: aveva già perso un occhio negli scontri di gennaio, colpito di nuovo domenica, ora è cieco. El Shinawi in questi giorni ha prestato servizio nella zona di Mohamed Mahmoud, teatro dei più recenti scontri al Cairo. Ora però, il «cacciatore di occhi» sembra alle strette: la Procura generale ha aperto una inchiesta su di lui, acquisendo i video che su Youtube e Facebook mostrano le immagini dei feriti, con l'occhio destro in un bagno di sangue. E in piazza Tahrir gira la sua foto, sui muri il suo nome e grado, con la dicitura «ricercato». ❖

Verde come l'Islam l'inverno arabo tra sfide e paure

Tunisia, Marocco e ora Egitto: i moti delle Primavere si traducono nelle vittorie di partiti confessionali islamici
E gli analisti arabi s'interrogano sui possibili sviluppi

Il dossier

U. D. G.

Non è il tradimento della Primavera di libertà. Di certo, però è un Inverno che si tinge di verde. Il verde dell'Islam. Modello turco piuttosto che iraniano, ma una cosa appare chiara: laddove si vota, lì i partiti di ispirazione islamista escono vincenti. Così in Tunisia, con il partito Ennahda di Rachid Ghannouchi, così in Marocco, con il Pjd (Partito per la giustizia e lo sviluppo) e con ogni probabilità così sarà in Egitto con i Fratelli Musulmani. A prenderne atto è il Dipartimento di Stato Usa che da tempo cerca un dialogo regolare con i Fratelli Musulmani. La scorsa settimana Jacob Walles, uno dei vice di Hillary Clinton, ha incontrato per la prima volta i leader del partito Libertà e Giustizia, articolazione politica della Fratellanza musulmana. Washington non sembra avere dubbi: nel futuro dell'Egitto post Mubarak, in un governo di unione nazionale, la Fratellanza avrà un ruolo di primo piano. Come è stato in Libano con Hezbollah e come sarà in Palestina con Hamas.

«**Occorre riflettere** sul fatto che quando la popolazione è chiamata ad esprimere liberamente il proprio voto, a intercettare i consensi, soprattutto nelle fasce più popolari, siano in primo luogo i partiti islamisti, quelli che hanno sempre puntato su un radicamento sociale oltre che su un marcato spirito identitario», osserva **Nabil El Fattah**, tra i più autorevoli studiosi egiziani dell'Islam politico, già direttore del Centro di studi Strategici di Al-Ahram al Cairo. Una considerazione che non va piegata ad un'allarme rosso: «Nell'Islam politico - riflette El Fattah - sta diventando sempre più attrattivo il modello turco, punta su una democrazia islamica che prova a tenere insieme tradizione e modernità». L'Islam politico è chiamato

alla prova di governo. E questo in sé non è un pericolo per lo sviluppo del processo democratico in quei Paesi che si sono liberati, o che provano a farlo, di regimi corrotti e dispotici, contestando gerontocrazia da sempre al potere.

Dopo la «Primavera araba»

l'Occidente non deve temere nessun «Inverno islamista», rimarca **Olivier Roy**, direttore di ricerca alla *Fondation nationale des Sciences politiques* di Parigi. E questo perché «le future classi dirigenti di Tunisia, Egitto e Libia sono «ben consapevoli della necessità di una stabilità politica che rassicuri investitori e alleati internazionali». Roy, ad esempio, non legge in chiave di rivalsa il successo del partito islamico Ennahda nelle prime elezioni in Tunisia dopo l'abbattimento del regime di Ben Ali: «La nascita della democrazia in Paesi come Tunisia ed Egitto - spiega lo studioso francese - implica per forza di cose il rientro nella vita politica dei partiti islamici che durante le dittature erano stati messi fuori legge, anche perché i soggetti politici laici, a differenza di quelli islamisti, spesso in questi Paesi non avevano alle spalle una tradizione partitica».

Quella che cerca di prendere corpo è una «modernità islamica», quindi. «La generazione dei giovani i quali sono usciti dalle loro case, dalle loro scuole, dalle loro università e dai loro luoghi di lavoro, oltre che dai mercati della disoccupazione, per demolire i regimi della tirannia, dello sfruttamento, della corruzione e della repressione non era contaminata dal settarismo e dal confessionalismo,

era esente dalla macchia del razzismo e dell'arroganza, e pura come il suo slogan: libertà, dignità e pane», annota **Nasri al-Sayegh**, analista politico libanese.

Di avviso opposto sono gli analisti israeliani. «Quella che è stata definita la Primavera dei popoli arabi potrebbe diventare un inverno dell'integralismo islamico, con il pericolo di un conflitto generalizzato e totale nella regione, con la possibilità del ricorso a armi di distruzione di massa», rileva il generale israeliano **Eyal Eiseberg**, il responsabile per la difesa passiva. E c'è chi abbraccia una «terza posizione»: «La Primavera araba non è ancora cominciata. I grandi problemi sono ancora irrisolti. E non si tratta solo dei dittatori, che naturalmente debbono scomparire. No, c'è la questione della cultura e quella dell'islamismo. Voglio aiutare a preparare la riconquista della democrazia dopo tanti anni di menzogne. Ai giovani viene insegnata una storia ufficiale totalmente falsa, piena di menzogne. E in più pesa su di loro il pericolo della propaganda fanatica dell'islamismo estremista. Solo quando gli algerini, i tunisini, gli egiziani, i libici si saranno liberati da questo castello di menzogne, solo allora potrà cominciare la Primavera araba. Per questo rimango in Algeria», afferma **Boualem Sansal**, lo scrittore algerino a cui quest'anno è stato assegnato il *Friedenspreis* - Premio della pace a Francoforte.

«Non basta liberarsi di un dittatore, bisogna sostituirlo con la democrazia. La Primavera arriverà davvero quando le musulmane otterranno i pieni diritti per cui stanno lottando, e state certi che arriverà. In ogni caso, genere a parte, è fondamentale il modo in cui le persone pensano», gli fa eco **Shirin Ebadi**, 64 anni, premio Nobel per la pace, prima donna magistrato iraniana, paladina dei diritti umani, destituita dall'incarico al tribunale di Teheran nel '79 dopo la rivoluzione khomeinista, perché secondo la legge islamica una donna non può giudicare un uomo. Le valutazioni di merito differiscono, c'è chi guarda alla democrazia islamica modello-Erdogan con speranza, altri come un grande inganno. Di certo l'Europa è chiamata a fare i conti con un Maghreb e un Vicino Oriente che in un futuro che si fa già presente saranno governati anche da partiti islamisti, in posizione di primo piano. Demonzare sarebbe un errore, come far finta che le «Primavere arabe» siano fiorite in una chiave laica, progressista, occidentale. Questa lettura ottimistica non fa i conti con la realtà. Sempre più tinta di «verde». ❖

MAROCCO, ISLAMICI ESULTANO

I dati parziali del voto in Marocco si sapranno solo oggi. Ufficialmente solo l'affluenza, al 45%. Ma il Pjd ha già detto di aver ottenuto prima il 40 e poi il 20% dei voti, cioè 80 seggi su 395.